

Animal Machines: oltre le “fabbriche di carne”

Animal Machines, pubblicato per la prima volta in Italia da FrancoAngeli, ha svelato la trasformazione degli animali in semplici macchine da carne industriali. A distanza di oltre mezzo secolo dalla coraggiosa inchiesta di Ruth Harrison, Ermanno Giudici evidenzia la perdurante attualità dello studio e la necessità di superare questo modello per ridurre le sofferenze, i danni ambientali e i rischi sanitari, in nome di un maggiore rispetto delle caratteristiche etologiche degli animali

Animal Machines, uscito negli anni '60, può essere considerato la prima inchiesta documentata sulle condizioni di “vita” degli animali negli allevamenti intensivi britannici: quali tematiche sono anticipate nello studio di Harrison? Questo libro è stato un importante punto di partenza, la prima inchiesta,



Realizzata con ChatGPT - © DDE editrice

che ha portato al disvelamento di una realtà che era ancora sconosciuta: la trasformazione del mondo agricolo, fino ad allora conosciuto, con una transizione verso le "fabbriche di proteine", nelle quali gli animali contavano (e contano) molto poco in termini non tanto di diritto alla vita, ma di diritto a un'esistenza almeno dignitosa.

«LA STRADA PER OTTENERE CONDIZIONI DI VITA ALMENO "DIGNITOSE" NELLE "FABBRICHE DI CARNE" È ANCORA IN MASSIMA PARTE DA PERCORRERE. SERVE UN CAMBIO DI VISIONE CHE PORTI A CONSIDERARE GLI ALTRI ANIMALI COME INDIVIDUI E SERVONO MAGGIORI E PIÙ STRINGENTI CONTROLLI SUGLI ALLEVAMENTI. SE, DA UNA PARTE, LE NORME PONGONO PALETTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI VITA DEGLI ANIMALI DEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI, I CONTROLLI SONO POCHI E SCARSAMENTE INCISIVI E LA MAGGIORANZA DEGLI ANIMALI CONTINUERÀ A PATIRE INUTILI E CRUDELI SOFFERENZE»

Una lettura ancora attualissima.

Sì, perché se molte cose sono state fatte - rispetto a quanto indicato da Harrison - per migliorare le condizioni di vita degli animali d'allevamento, restano ancora tantissime criticità irrisolte. La strada per ottenere condizioni di vita almeno "dignitose" nelle "fabbriche di carne" è ancora in

Ermanno Giudici è un attivista, divulgatore e formatore che da cinquant'anni dedica la propria vita alla tutela degli animali e dell'ambiente. Il suo impegno sul campo inizia nel 1976 come volontario di un'associazione animalista. Nel 2014 ha fondato "Il Patto Tradito", un blog per continuare a fare informazione senza vincoli: «Un progetto - spiega - che è, in sintesi, la naturale evoluzione di un percorso lungo una vita: un luogo dove la mia esperienza è al servizio di tutti coloro che cercano la verità». Particolarmente attivo sul fronte della formazione, Ermanno Giudici si occupa da anni di istruire le Forze di polizia e il personale di vigilanza sulla normativa a tutela degli animali, convinto che la conoscenza delle leggi e la motivazione di chi opera sul territorio siano gli strumenti fondamentali per contrastare efficacemente maltrattamenti e crimini contro gli animali. Di recente, assieme ad altri studiosi, ha lanciato una campagna di crowdfunding per finanziare il primo studio completo, destinato agli operatori di polizia e coloro



L'attivista Ermanno Giudici

chiamati a vario titolo ad intervenire, sul fenomeno sempre più diffuso dell'*animal hoarding*, ossia quel disturbo psichico caratterizzato dall'accumulo compulsivo di animali, con uno sguardo sia al futuro benessere dell'accumulatore che degli animali, vittime inconsapevoli di una grave patologia. Link al progetto: <https://bookabook.it/libro/animal-hoarding-manuale-pratico-di-intervento-per-tutelare-persone-e-animali>. «C'è bisogno di fare e ricevere un'informazione corretta e veritiera sui temi che riguardano animali e ambiente. Questa è stata la scintilla che mi ha portato a dedicarmi sempre più alla divulgazione. Scrivendo libri, collaborando con riviste e partecipando a dibattiti, per poter far conoscere i tanti diritti violati. Parlando dell'importanza di rispetto e empatia, che devono essere ritenuti valori fondanti nei rapporti con ogni essere vivente, uomo compreso. Per questa ragione trovo inconciliabile l'animalismo con qualsiasi forma di razzismo e discriminazione. I diritti devono essere universali e non ci sarà equità e rispetto nei confronti degli animali non umani se non impareremo a rispettare, veramente, i nostri simili» (dal blog: www.ilpattotradito.it).

massima parte da percorrere, sperando che a breve la carne coltivata possa sopperire alle necessità che richiede il mercato, senza causare sofferenza agli animali. Serve un cambio di visione che porti a considerare gli altri animali come individui e servono maggiori e più stringenti controlli sugli allevamenti. Se, da una parte, le norme pongono paletti per migliorare le condizioni di vita degli animali degli allevamenti intensivi, i controlli sono pochi e scarsamente incisivi e la maggioranza degli animali continuerà a patire inutili e crudeli sofferenze. Per questo serve maggior attenzione, formazione e preparazione sui temi del maltrattamento degli animali in generale e una maggior autonomia operativa della Polizia Giudiziaria rispetto agli accertamenti veterinari.

Cosa intendeva l'Autrice definendo "macchine da carne" gli animali degli allevamenti intensivi e quali sono le implicazioni etiche?

L'industrializzazione degli allevamenti, passati dall'essere considerati come "compagni di vita" dei contadini a mero oggetto di profitto, ha spezzato ogni legame fra uomini e animali, che sono diventati numeri, misurabili in chili di prodotto e non in vite. La nostra società, in questi ultimi anni - grazie anche alle inchieste giornalistiche - ha scoperto cosa si nasconde dietro quel pezzo di carne che trova al supermercato ed è per questo che l'industria ha smesso di

presentare immagini di maiali felici e di vacche libere nei prati: meglio separare con decisione l'immagine del prodotto da quella dell'animale,

«L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEGLI ALLEVAMENTI, PASSATI DALL'ESSERE CONSIDERATI COME "COMPAGNI DI VITA" DEI CONTADINI A MERO OGGETTO DI PROFITTO, HA SPEZZATO OGNI LEGAME FRA UOMINI E ANIMALI, CHE SONO DIVENTATI NUMERI, MISURABILI IN CHILI DI PRODOTTO E NON IN VITE. LA NOSTRA SOCIETÀ HA SCOPERTO COSA SI NASCONDE DIETRO QUEL PEZZO DI CARNE CHE TROVA AL SUPERMERCATO ED È PER QUESTO CHE L'INDUSTRIA HA SMESSO DI PRESENTARE IMMAGINI DI MAIALI FELICI E DI VACCHE LIBERE NEI PRATI: MEGLIO SEPARARE CON DECISIONE L'IMMAGINE DEL PRODOTTO DA QUELLA DELL'ANIMALE, IN MODO DA NON ALIMENTARE RIFLESSIONI ETICHE CHE POSSANO ARRIVARE A DANNEGGIARE IL MERCATO PERALTRO IN COSTANTE CALO»

in modo da non alimentare riflessioni etiche che possano arrivare a danneggiare il mercato, che peraltro è comunque in costante calo nei consumi di derivati animali. I

consumatori iniziano a comprendere la dissonanza cognitiva che alimenta diverse visioni e diversi diritti per gli animali che vivono con noi e quelli che vengono usati per l'alimentazione.

Com'è stato influenzato il dibattito sul benessere degli animali dalla ricerca di Harrison?

Harrison ha scoperchiato il vaso di Pandora, facendo conoscere la realtà degli allevamenti intensivi, la totale mancanza di attenzione verso i diritti degli animali, in un tempo in cui queste questioni erano sconosciute ai più.

Quello dell'Autrice era un periodo storico in cui i diritti degli animali costituivano un contenuto privo di un reale contenitore che potesse amplificare le questioni etiche che



La scrittrice e attivista Ruth Harrison

andavano pian piano a stratificarsi. Harrison ha avuto il grandissimo merito di costringere il governo britannico a occuparsi del problema, tanto da far istituire il “Brambell Committee” che, grazie all’attenzione di Roger Brambell, portò alla definizione delle “Cinque libertà” che per moltissimo tempo hanno costituito il maggior baluardo contro i maltrattamenti. Una pietra miliare sui diritti animali che possiamo definire davvero epocale e che vale la pena di ricordare sempre.

minimizzare la sofferenza degli animali allevati a fini alimentari: dall’e-

liminazione dei trasporti di animali vivi, alla garanzia reale di condizioni

«CI SONO MOLTISSIME AZIONI DA INTRODURRE PER MINIMIZZARE LA SOFFERENZA DEGLI ANIMALI ALLEVATI A FINI ALIMENTARI: DALL’ELIMINAZIONE DEI TRASPORTI DI ANIMALI VIVI, ALLA GARANZIA REALE DI CONDIZIONI DI VITA MINIME, CHE NON DEVONO ESSERE VALUTATE SULLA BASE DEL “PROFITTO” MA IN BASE ALLA CONSAPEVOLEZZA DEL COSTO IN “SOFFERENZA” PER GLI ESSERI VIVENTI CHE VENGONO ALLEVATI. QUANDO SI PARLA DI “BENESSERE NEGLI ALLEVAMENTI” SI MISTIFICA UN CONCETTO: L’ATTUALE LEGISLAZIONE EUROPEA METTE IN CAMPO UNA SERIE DI PRESCRIZIONI PER OTTENERE UNA RIDUZIONE DELLA SOFFERENZA ANIMALE, MA LA RIDUZIONE DEL DANNO NON PUÒ PORTARE A UNA REALE CONDIZIONE DI BENESSERE, COME VIENE INVECE SPACCIATA AI CONSUMATORI»

di vitamine, che non devono essere valutate sulla base del “profitto” ma in base alla consapevolezza del costo in “sofferenza” per gli esseri viventi che vengono allevati. Ricordiamoci che stiamo parlando di individui, non di cose! Quando si parla di “benessere negli allevamenti” si mistifica un concetto: l’attuale legislazione europea mette in campo una serie di prescrizioni per ottenere una

Sono possibili a suo avviso allevamenti intensivi che non siano fonte di sofferenza per gli animali?

Non possono esistere allevamenti di alcun genere che siano in grado di evitare sofferenze e disagi per gli animali. Il ciclo di produzione è noto e segue modelli innaturali rispetto a quelle che oggi conosciamo come “necessità etologiche” e bisogni degli animali. Affermato questo con chiarezza, possiamo dire che ci sono moltissime azioni da introdurre per

Le “Cinque libertà”

- Libertà dalla fame e dalla sete
- Libertà dal disagio
- Libertà da dolore, ferite e malattie
- Libertà di esprimere il comportamento naturale
- Libertà dalla paura e dallo stress



Realizzata con ChatGPT - © DDE editrice

riduzione della sofferenza animale, ma la riduzione del danno non può portare a una reale condizione di benessere, come viene invece spacciata ai consumatori, quasi sempre ignari delle reali condizioni in cui gli animali vengono allevati.

Quali sono le conseguenze degli allevamenti intensivi sull'ambiente e sulla salute umana?

Gli allevamenti rappresentano un pericolo per la salute umana e per quella del pianeta, sia per quanto concerne la produzione di inquinanti sia per le emissioni di gas

clima alteranti, come il metano, che gli allevamenti intensivi comportano. La questione è nota da tempo e non rappresenta un'ipotesi bensì una certezza, consolidata da una tale quantità di studi scientifici da non poter essere più confutata in alcun modo. Senza contare il consumo eccessivo di una risorsa indispensabile come l'acqua, che viene impiegata in enormi quantità per produrre carni e derivati ma anche per la coltivazione delle proteine vegetali necessarie all'alimentazione degli animali. Se tutte queste risorse venissero utilizzate per la

produzione di proteine vegetali si riuscirebbe, secondo molti studi, a cancellare la fame nel mondo. Il punto, ora, è quello di comprendere i vantaggi della transizione verso un differente modello economico, in grado di generare minore sofferenza, maggior benessere anche in termini di salute umana. Un percorso virtuoso, che concretizzerebbe il vantaggio di non contribuire alla crescita dei danni ambientali che hanno caratterizzato il secolo scorso e che, purtroppo, stanno continuando a caratterizzare anche il nuovo millennio. ■

Animal Machines

Pubblicato nel 1964, *Animal Machines* di Ruth Harrison è un testo fondamentale che ha profondamente influenzato il dibattito internazionale sull'allevamento intensivo e sul benessere animale. Per la prima volta, un'opera accessibile al grande pubblico denunciava in modo documentato

la trasformazione degli animali in semplici strumenti di produzione, privati dei loro bisogni naturali in nome dell'efficienza economica. La pubblicazione, tradotta in Italia dopo più di mezzo secolo, rende disponibile un testo chiave per comprendere le origini storiche dell'allevamento industriale e riflettere su come questo sia il risultato di precise scelte tecnologiche e politiche e non l'unico modello possibile e realizzabile. Accompagnata da un articolato apparato critico, unisce al valore storico quello educativo ed etico, stimolando un dibattito pubblico più maturo sul rapporto tra esseri umani, animali e sistemi di produzione alimentare. In un momento storico in cui le scelte individuali e collettive in materia di cibo hanno implicazioni globali, la voce di Ruth Harrison appare non solo rilevante, ma necessaria.

Ruth Harrison (1920-2000) è stata tra le più importanti attiviste per i diritti degli animali del Novecento. Fondatrice del *Farm Animal Care Trust* nel 1967, ha collaborato con numerose organizzazioni internazionali e centri di ricerca di tutto il mondo.

Ruth Harrison, "Animal Machines. Un'indagine sull'industria dell'allevamento intensivo", *FrancoAngeli*, 2026 (cur. Giacomo Lorenzini)

